



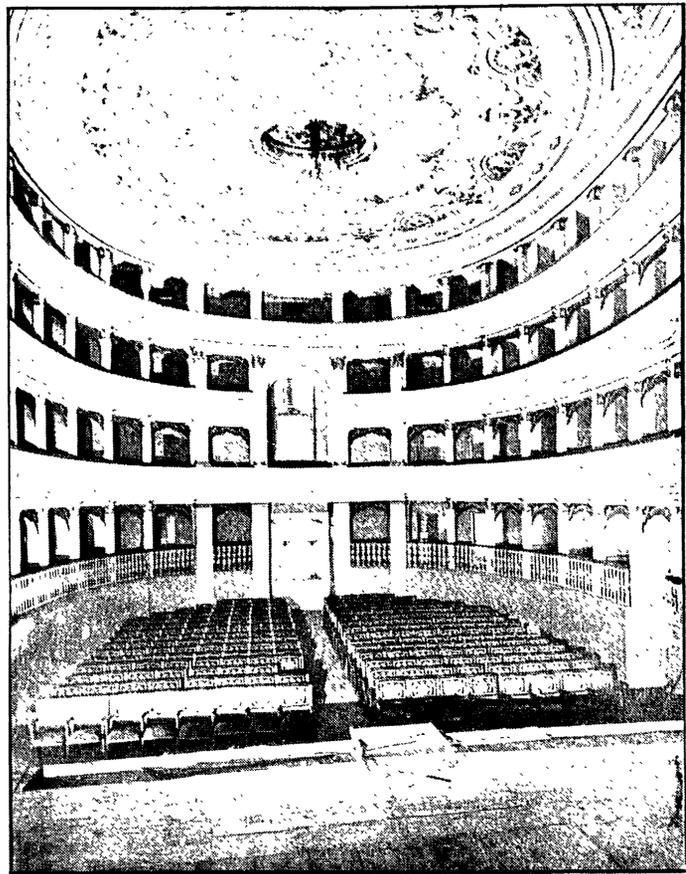
Il foyer del teatro «La Pergola»

Tavola rotonda dell'Unità

Un sistema teatrale per Firenze

La città e la questione del suo inserimento nella mappa regionale - Evidente la necessità di coordinare e programmare le varie iniziative - L'ipotesi di una scuola di teatro e i rapporti con l'Università

MAI COME in questi ultimi tempi, il teatro è stato attivo e presente nella vita della città. Il grande interesse e la notevole partecipazione sono senz'altro il segno di una crescita civile e culturale. Tutto ciò, comunque, non deve far pensare ad una situazione troppo felice: i problemi non mancano, non fosse altro per la lunga assenza del potere locale. Dopo il 15 giugno, si comincia a delineare la possibilità di pervenire ad un'effettiva articolazione fra le varie forze interessate. Dopo una serie di servizi dedicati ad alcuni aspetti della realtà regionale, l'Unità ha riservato una tavola rotonda alla questione del teatro a Firenze. Sono intervenuti al dibattito Siro Ferrone, critico teatrale del nostro giornale, Giorgio Guazzotti del «Gruppo della Rocca», Roberto Toni, della segreteria del Teatro regionale toscano, Valerio Valoriani, della segreteria della rassegna dei Teatri stabili.



Un luogo teatrale da recuperare: il teatro «Goldsani»

FERRONE

Credo che si debba partire da una riflessione intorno al fatto che Firenze in questi ultimi anni ha conosciuto una attività teatrale più intensa rispetto agli anni precedenti. Le cose nuove sono la presenza del circuito ARCI e, in quest'ultimo anno, lo «Spazio Teatro Sperimentale», che mi pare significativo; mentre non c'è stata la Rassegna dei Teatri Stabili, e mi sembra anche da segnalare che le compagnie di base abbiano avuto una notevole flessione.

Passando in esame altri settori mi pare che la Pergola abbia una caratterizzazione più recente che la avvicina sempre più al teatro da boulevard, cioè con un tipo di spettacoli che coprono un settore di interesse ai margini di quelli che sono gli aspetti più avanzati della drammaturgia contemporanea. Distinguerli quindi due aspetti di pubblico e di linea programmatica di contenuti che la Pergola presenta.

Per quanto riguarda il Teatro Regionale Toscano mi pare che debba ancora svolgere il ruolo a cui è chiamato dal momento della sua istituzione, e cioè un ruolo che non faccia di questa associazione soltanto un momento di apertura di nuovi circuiti, e non la trasformi in una pura e semplice agenzia di distribuzione, ma che sia un vero momento di promozione. Il ruolo di attività di ricerca in parte quest'anno è stata colmata con lo «Spazio Teatro Sperimentale» e resta la necessità che la ricerca del teatro regionale si leghi con istituti pubblici già esistenti nella città, quale l'università, e che si realizzi una maggior misura alla routine distributiva. A questo dovrebbe essere collegata la possibilità della creazione di un'istanza di ricerca e di studio, che il momento individuato dal Comune di Firenze con la creazione della scuola di Eduardo è certo significativo, però troppo fortemente legato alla persona interessata.

Per quanto riguarda l'ARCI, c'è da dire che non ha una sua autonomia di programmazione, non ha una sua capacità autonoma di sviluppare una sua proposta culturale. Esiste un circuito molto frequentato, ma il rapporto fra gli spettacoli dell'ARCI-Musica rispetto al teatro presenta dei dissolvi non volentieri non c'è un rapporto con le attività di base nel senso programmatico e promozionale, manca una linea autonoma del teatro ARCI che sarebbe necessaria.

Per quanto riguarda le compagnie di base, c'è una evidente crisi, a cui non si può certo porre rimedio con interventi che abbiano il sapore «statale», cioè del Comune o della regione. Per la Rassegna dei Teatri Stabili c'è una importante che, da parte delle forze di sinistra, si faccia una riflessione anche autocritica. La Rassegna è una grossa presenza, capace di avvicinare e di introdurre un elemento di calmerie culturale nella vita teatrale fiorentina.

Un altro aspetto su cui bisogna riflettere, anche se non riguarda Firenze, è l'Estate Fiesolana che pur avendo un'attività che punta prevalentemente sul momento estivo, dovrebbe costituire l'ipotesi di un teatro estivo come centro di un sistema di più comuni nel quale concentrare in un determinato periodo dell'anno il nucleo di una programmazione che avesse un suo particolare respiro. Il quadro che ho dato è un quadro che punta sugli elementi, secondo me, negativi cioè provocatori della discussione ma sono quelli che si raccolgono negli umori del pubblico.

SPADONI

Firenze è da un paio di anni in una situazione particolare perché in un momento di crescita disordinata di iniziative paga le conseguenze di un declino di non governo a livello nazionale e di non governo locale. Noi siamo in una città in cui l'azione che è stata fatta dai vari organismi che si sono mossi autonomamente ha creato una fertilità di terreno veramente insospettata fino a qualche anno fa. Si verifica quindi il fatto di una città che ha una coltivabilità incredibile e che al teatro in realtà non dà niente. E' una città in cui ha potuto nascere la Rassegna dei teatri stabili ed è anche la città che non l'ha saputo conservare, che non sa alimentare e che da due anni la tiene sospesa. In altre parole usciamo da un periodo in cui le iniziative sono nate sulle persone e fino a quando sono state seguite dalle persone hanno avuto una loro consistenza organizzativa; quando non c'è stato più l'interesse per l'eco pubblico che potevano avere

queste manifestazioni si è spento un po' tutto. Si spera che questo cambio di timone dell'amministrazione locale possa portare dei cambiamenti sostanziali in questo senso.

In una prospettiva futura, si dovrà tener conto dei risultati acquisiti sul piano della sensibilizzazione del pubblico e che sono risultati grossi. Di fatto si avuta una collaborazione tra i diversi organismi; non abbiamo potuto fare a meno di collaborare. Di questa realtà che secondo me deriva dalla assenza di un teatro stabile, bisogna tener conto, accudendo tutto questo perché non c'era un organismo fagocitante; non avendo un teatro stabile si è reagito con una organizzazione di meri trattenimenti ma interessante. Però se non manca l'organizzazione del pubblico manca la produzione. Direi che bisogna cercare di inventare una forma di produzione che tenga conto delle esperienze negative dei teatri stabili, che si stanno rivelando dei meccanismi elefantiaci tagliati su misure che non sono le nostre, e invece sono più agili.

In altre parole penserei ad un teatro d'arte che debba solo produrre mentre il momento distributivo, organizzativo, di approccio di pubblico, si può servire delle strutture che già esistono e che hanno dimostrato di funzionare. Certe voci che sento in questi giorni su eventuali nuove strutture piuttosto massicce mi fanno paura perché lo penso esista già l'organizzazione per poter distribuire un prodotto di qualità nel modo migliore.

TONI

Vorrei prima di tutto rilevare come questa crescita disordinata e la molteplicità di occasioni che si sono verificate a Firenze in questi ultimi anni siano il risultato di un vuoto politico che la città ha lamentato per anni, e che è inevitabile che in una situazione del genere, l'argomento vincente sia stato lo spontaneismo, l'attivismo di base, la possibilità di costituire alcuni punti di riferimento all'interno della città che uscissero da centri deputati come fino a qualche anno fa era la Pergola. Il Teatro regionale sia fatto di occasioni che tendono di portare elementi di novità all'interno della città, che tengano conto delle caratteristiche nuove che a livello urbano si stanno verificando, e che siano un territorio che il nostro, ormai già rivolto a spazi periferici di grosso interesse. L'affratellamento non è una conferma particolarmente significativa di quanto dico. Occorre un teatro sperimentale del Rondò di Macco e c'è un elemento di sicuro interesse, da sottoporre alla città. Il TRT, acquisendo come nuovo interlocutore politico e amministrativo il Comune di Firenze, si pone il problema di vitalizzare il proprio rapporto con la città, e che si verifichino fratture e senza che ipotesi direttamente gestite da una logica solitaria possano costituire elementi di deviazione.

La crescita qualitativa del TRT di cui parlava Ferrone nella sua introduzione va quindi collegata anche a questo nuovo rapporto con la città, mantenendo comunque presenti le articolazioni complessive che il TRT oggi propone nell'ambito delle iniziative di produzione. E' l'atteggiamento che rifiuta il teatro stabile come «teatro d'arte» o come unico spazio «pubblico» di produzione teatrale. I momenti di articolazione produttiva, che abbiamo cercato di individuare con una pochezza di investimenti economici e di spazi, vanno mantenuti anche all'interno della città. E vanno ribadite una serie di ipotesi consolidate (l'affratellamento, Rondò di Bacco e tentati momenti di produzione nuova). Il problema delle strutture è un problema di fondo per la città; abbiamo la Pergola unico teatro del tutto funzionale, congelata dai meccanismi distributivi esistenti a livello centrale. Affratellamento e Rondò non bastano più a soddisfare le domande del teatro. Occorre inventare soluzioni nuove e tecnicamente efficienti. Infine il discorso dell'università deve essere affrontato. Ed è un discorso che non vorremmo affrontare con una serie di proposte che hanno bisogno del sostegno di una gestione politica. Il teatro regionale toscano è a tutt'oggi, ma si spera davvero per poco ancora, privo e guida politica; non esiste un direttivo, non esiste un momento di aggregazione politica qualificata che istituisca linee di sviluppo e di intervento. Allora il confronto con l'università deve essere un problema da affrontare in termini precisi e decisi nel momento in cui questi organismi saranno istituzionalizzati.

GUAZZOTTI

Al di là della casistica che Ferrone ha proposto ci sono quattro punti che fanno parte dello stesso problema complessivo. Il primo punto è la potenzialità teatrale di Firenze, dove la crescita pare di consistenza particolare, sia perché è caratterizzata da una forte presenza di pubblico giovanile, sia perché il corso della vita teatrale ha una alimentazione continua e apparentemente disordinata.

Intorno alla crescita teatrale di Firenze esistono due problemi: che sono quello di una strategia per recuperare il tempo perduto e la ricerca di una serie di impianti e di sedi teatrali su cui costruire e dare modo a questa potenzialità di esprimersi; il secondo tema che lo ravviva è che la Toscana a questo punto può contare su un processo di formazione di un sistema teatrale tra i più avanzati in base ad una scelta politica fatta dalla precedente amministrazione. Firenze è sempre stata assente alla costruzione di questo sistema di teatro regionale. Oggi uno dei motivi di difficoltà è il problema dell'innesto di Firenze capoluogo in un processo teatrale che ha inteso razionalizzare il rapporto tra i vari punti di vita teatrale della Regione.

In ordine a questo innesto dobbiamo preoccuparci di chiedere alle forze politiche di considerare che non rappresenti un elemento che riporti ad una fase accentratrice il discorso ma che la soluzione sia invece di porre la città come un additivo rispetto al già raggiunto sistema teatrale regionale.

Terzo problema, è quello che discende dalle precedenti riflessioni, ed è cioè un piano teatrale per Firenze. Temo che la tendenza che possa prevalere sotto la spinta delle necessità sia quella di far subito qualcosa. E' invece credo che si debba avere molta chiarezza il quadro delle cose che bisogna fare. Bisogna certamente predisporre una rete di impianti che consenta una circolazione delle attività teatrali a livello nazionale e internazionale tale da fare di Firenze un polo di riferimento per tutta la circolazione teatrale. Dobbiamo cominciare a dare una soluzione al problema del teatro per i giovani, dobbiamo pensare al teatro come momento di aggregazione per la vita dei quartieri. Affronto qui con franchezza il problema dell'affidamento della scuola ad un grande personaggio come Eduardo De Filippo. Una scuola di teatro deve essere oggi un laboratorio di crescita complessiva dalla quale noi dobbiamo aspettarci un numero forse minore di attori ma anche un numero di operatori nel senso di tecnici.

Un dato molto importante è che è un riflesso della crisi dei gruppi di base nasce dal fatto che spirano alla realtà professionale di carattere nazionale ha comportato per i gruppi fiorentini e toscani una riflessione sul loro ruolo.

Si può cominciare a pensare, con la nuova amministrazione di avviare un rapporto diverso: l'ETI, il teatro regionale, il comune di Firenze e la Rassegna cominciando anche ad ipotizzare delle soluzioni. Cercando di avere alla Pergola una programmazione aperta alla produzione dei teatri stabili che va ora prevalentemente

ultimo problema, quello degli insediamenti teatrali a Firenze. Non è più possibile pensare che un'attività teatrale, in rapporto a tutte le esigenze di una città, possa essere realizzata chiamando un'unica persona. Si tratta di vedere come sia possibile arrivare al discorso del rapporto di insediamento e di stabilizzazione di forze teatrali in una realtà come quella fiorentina. Io credo di non fare del patriottismo aziendale se dico che un gruppo come quello della Rocca è una realtà saldata al processo di trasformazione del sistema teatrale toscano. Credo che non sia difficile che il gruppo della Rocca dia un apporto di prima mano nel senso anche di un investimento suo proprio a risolvere alcuni di questi problemi; ad esempio una dislocazione, in un sistema di quartiere, di un laboratorio di teatro permanente legato a una realtà specifica di un'area cittadina, anche in appoggio e in rapporto a quelle che sono le altre cooperative teatrali fiorentine.

VALORIANI

Dagli interventi è emerso il vuoto di potere da parte dell'ente pubblico, però è bene dire che si tratta del comune di Firenze amministrato da certe forze politiche, e che altri enti locali hanno dato un contributo notevole allo sviluppo del discorso teatrale. Approfitto per annunciare che finalmente la fase di sospensione della Rassegna sembra finita; nell'estate del 1976 ci sarà una iniziativa dedicata al teatro americano e poi un grosso festival pirandelliano.

Detto questo volevo fare alcune riflessioni su dei temi emersi, per esempio per controbattere quello che è stato detto sul ruolo dell'ARCI in questi anni. L'ARCI dal punto di vista teatrale ha dato un grosso contributo alla realizzazione di uno spazio a Firenze che fosse con caratteristiche precise, cioè l'affratellamento che è stato un po' l'esperienza di lotta da cui ci si è mossi anche negli altri settori.

Un dato molto importante è che è un riflesso della crisi dei gruppi di base nasce dal fatto che spirano alla realtà professionale di carattere nazionale ha comportato per i gruppi fiorentini e toscani una riflessione sul loro ruolo.

Si può cominciare a pensare, con la nuova amministrazione di avviare un rapporto diverso: l'ETI, il teatro regionale, il comune di Firenze e la Rassegna cominciando anche ad ipotizzare delle soluzioni. Cercando di avere alla Pergola una programmazione aperta alla produzione dei teatri stabili che va ora prevalentemente

a Prato. La maggior parte della produzione dei teatri stabili italiani non passa per Firenze perché esiste il problema del rapporto con il Metastasio di Prato che è un problema da risolvere. Ancora, in estate la Pergola sta chiusa alcuni mesi; si potrebbe produrre alcune cose in Toscana. Non mi pare sia utile lasciare un teatro di una tale capacità tecnica smobilizzato alcuni mesi. Io non credo che non esistano a Firenze le strutture teatrali necessarie. Da una inchiesta personale risultano circa 34 spazi teatrali agili o potenziali. Il fatto che esista una rete così vasta di possibilità forse andrebbe rivisto in un disegno organico.

Di fronte a questa esigenza di mantenere a Firenze una pluralità di iniziative produttive è stato rifiutato non solo, come diceva Spadoni, il progetto di Parenti ma anche il progetto Streiner, il quale proponeva, quando è uscito dal Piccolo, di trovare in Toscana il suo spazio personale come esperienza privata. E' stato un progetto rifiutato in nome di una garanzia di un'articolazione di iniziative e di libertà e di pluralità produttive che credo che il salto di qualità che l'ingresso del comune di Firenze fa nel teatro regionale debba essere tenuto nella giusta considerazione.

Si tratta di ampliare secondo un piano sistematico e di superare una fase di investimenti soltanto legata al momento distributivo. Credo che il contributo che la Rassegna può dare sul piano della sprovincializzazione e del confronto, sia che le realtà locali possano in qualche misura crescere.

Più perplesso mi lasciano i discorsi dei rapporti con l'università con la scuola di teatro. Bisogna tener conto, prima di progettare scuole, delle reali possibilità di assorbimento nel settore del teatro dei quadri formati. Nei rapporti che ha l'università con il sistema teatrale bisognerebbe forse vedere come l'università si confronta sul rapporto delle istituzioni culturali e pubbliche a Firenze. Se l'università fosse in grado di fornire una serie di servizi, di indagini conoscitive, di proposte di sviluppo o di proposte culturali è chiaro che tutte le istituzioni culturali si potrebbero misurare in questo terreno.

SPADONI

Vorrei partire dal problema della scuola di teatro. In questi giorni ho organizzato un ciclo di incontri-studio, che tocca tutti gli argomenti che possono interessare i giovani. Oggi non c'è molto spazio per i professionisti del teatro, perché questo spazio è coperto in gran parte dai dilettanti. Dovremmo avere il coraggio di sele-

zionare anche nel momento della distribuzione. Si deve avere il coraggio di uscire da questo stallo culturale perché c'è un riflusso verso il teatro che consuma che è la conseguenza diretta della mediocre qualità. Credo si riesca a definire quella che è la presenza di vari organismi a Firenze e la prospettiva di lavoro futuro se ognuno proporrà un prodotto culturale consistente e professionalmente valido.

Non è vero che le strutture non esistono, questa è una città piena di teatri in cui si fa cinematografica. La disponibilità della Pergola a questo tipo di esperienze è ampia; non è una idea mia ma è la politica dell'Ente, senza parlare del discorso estivo per cui è disponibilissima. Quando la Pergola si assume l'onere di prendere determinate iniziative di carattere culturale lo fa perché sente la necessità di riempire degli spazi che aspettano di essere riempiti.

Oggi c'è una assoluta disorganizzazione fra le attività che proclamano di sostenere il medesimo obiettivo. Il pericolo è quello di un ente nuovo che si proponga come elemento di prestigio, perché qualsiasi soluzione per quanto argente non può non essere produttiva di una serie di programmazione. Devo dire che la realtà dell'Ente Teatrale Italiano in questo momento è una realtà quanto mai ambigua e pericolosa.

Fino a quando il problema della Pergola è anche un problema economico ed aziendale, fino a quando non ci sarà un intervento pubblico, bisognerà anche fare una politica individuale. Non vorrei infine che si commettesse domani a Firenze l'errore di sovraccaricare la piazza con produzioni locali e finire per non avere nella città che è la proposta extra regionale.

TONI

Devo dire che l'affratellamento con circa 25.000 presenze riesce a esaurire un grosso ruolo all'interno della città, con un investimento complessivo di 70 milioni. Sono 8.000 complessivamente le presenze del Rondò di Bacco con un impegno di 25 milioni. Per i ragazzi il Teatro Regionale Toscano impegnerà nei prossimi mesi 15 milioni in una grossa iniziativa che interesserà circa 30.000 bambini delle scuole elementari. Sono cifre molto «povere» rispetto al risultato che si raggiunge, che riflettono il disinteresse del governo centrale intorno ai problemi del teatro.

Il Comune di Firenze dovrà tener conto che il più proponibile meccanismo di questo tipo è non lasciarsi «suggerire» da soluzioni in termini di prestigio e di facile e immediato risultato. E' in un sistema articolato che guardi soprattutto al futuro che Firenze può rilanciare il suo ruolo nel nostro paese e una sua credibilità culturale sul piano internazionale.

Il problema della Pergola è il problema del massimo teatro di Firenze che va ricondotto all'uso pubblico, gestito da un organismo che garantisca le qualifiche che garantiscono gli indirizzi culturali. Credo che stabilire momenti di raccordo e di coordinamento, all'interno di quella struttura, possa costituire una indicazione per risolvere in qualche modo i problemi generali dell'ETI. Credo che questo debba essere in serio appuntamento di lavoro.

GUAZZOTTI

Vorrei mettere in guardia contro il pericolo di una semplice rivendicazione della professionalità che non tenga conto di un processo che è poi realmente intervenuto. Quando noi parliamo ad esempio dei gruppi di base propriamente detti, noi stiamo parlando di chiarire, e di chiedergli di chiarirsi, e del ruolo della non professionalità è un ruolo che va ridefinito in rapporto con il territorio specifico di lavoro.

Non dimentichiamoci che sta venendo fuori un diverso personaggio teatrale che è legato alla precarietà della sua abitudine. Non dobbiamo creare altri disoccupati. Faremo degli altri disoccupati se li immobilizzeremo in una direzione in cui in fondo non abbiamo più le capacità di assorbirli. E' che noi dimentichiamo molte volte che qui la trappola è anzitutto che la realtà teatrale di prestigio non è una realtà che si forma subito al massimo stadio di capacità. Io quando penso a volte alle tentazioni che spesso prendono città come Firenze, Bologna, di risolvere i problemi attraverso un «uomo arrivato» non posso non riflettere sul fatto che ho vissuto anni

molto interessanti, accanto al momento della formazione di uomini come Streiber e Squarzina, i quali hanno lavorato per anni in un territorio che aveva nei loro confronti molta diffidenza e che proprio è stato il coraggio di riuscire a consentir loro di essere quelli che sono oggi.

Il problema è di creare delle situazioni di provocazione e di sollecitazione che mettano in corsa un nuovo «ambiente» di partecipazione. Io credo che le articolazioni si possano già intravedere; è chiaro che andranno risolte in ordine alla capacità reale

VALORIANI

Vorrei ora riprendere due o tre punti su cui sento di dover intervenire. Uno di questi è il rapporto con la Pergola. Io vorrei quindi uno scambio di esperienze che possa anche aiutare l'ETI a trovare la sua strada a livello nazionale per una riformulazione della sua iniziativa. I temi: c'è il grave problema della scuola e della qualità. Si potrebbe ipotizzare una scuola veramente utile cioè una scuola che tenga conto di determinate esigenze e che sia di perfezionamento per coloro che ormai sono già avviati alla pratica, al mestiere dell'attore o dell'operatore teatrale. Allora se di scuola si deve parlare nel senso di una scuola di perfezionamento, anche i rapporti con l'università possono essere di tipo diverso.

Bisogna dire che da anni la Rassegna ha dei piani pronti che prevedono la sua utilizzazione durante il corso di tutto l'anno, bisogna che abbia il coraggio di uscire nella città per coinvolgerla, come avviene per Nancy, per Avignone. Si riscopra del resto questa volontà anche negli operatori della Rassegna, con un budget che è restato quello del 1965, perché gli enti locali continuano ancora oggi a finanziare la Rassegna con gli stessi contributi di allora.

FERRONE

Tutti abbiamo riconosciuto l'importanza di questo dibattito sulle strutture teatrali. Un proseguito del dibattito penso debba puntare su quella programmazione a cui Guazzotti richiama prima. L'altro punto che mi è sembrato significativo è che ci siamo spostati nel corso della discussione sul tema delle strutture a quello che abbiamo chiamato il tema della professionalità; non perché il tema delle strutture non sia importante (il mio riferimento all'ARCI voleva dire che l'ARCI ha svolto un ruolo importante intorno alle strutture ma è chiamata ora ad un compito nuovo per il quale dimostra, indubbiamente dei limiti). Lo sforzo che dobbiamo fare è proprio quello di non considerare il problema delle strutture come l'unico problema; investigate queste questioni politiche anche urbanistiche, interessi ingenti, ha bisogno di un suo specifico momento di riflessione. Credo d'altra parte che il paragrafo che abbiamo dedicato in conto la seconda parte del nostro dibattito. L'osservazione di Spadoni era fondata sull'esigenza di qualificare che non è necessariamente in conflitto con l'altro aspetto del problema, cioè un teatro vivo, organicamente presente nella realtà territoriale.

Mi domando cosa è stato fatto realmente per incoraggiare quel momento di decantazione, di crescita e di saldatura tra la fase organica politicamente più statale e il momento di sviluppo di questa in una direzione di professionalità e di qualità che noi intendiamo certamente non in senso solo estetico. In questo senso il riferimento alla scuola di teatro che è poi emerso in tutti gli ultimi interventi, è molto importante. Cioè la scuola di teatro che noi intendiamo, come momento di riflessione, come un filtro tra lo spontaneismo, che può avere anche nella difficoltà organizzativa, e la professionalità, come pochezza professionale e quindi politica della presenza dell'uomo di teatro nella società. Cioè voglio dire concludendo che noi riconosciamo un momento importante a quella che è la libera iniziativa degli operatori teatrali, ma non diciamo che questa deve diventare meccanica e indiscriminata professionalizzazione. E questo significa anche quel pluralismo che tutti abbiamo richiamato come momento fondamentale che Firenze difende.

A cura di Vanni Bramante e Sara Mamone



I partecipanti alla tavola rotonda dell'Unità (da sinistra): Sara Mamone, Siro Ferrone, Roberto Toni, Alfonso Spadoni, Giorgio Guazzotti, Valerio Valoriani